



Testimonianza di Jawad e Nazifa, rifugiati dall'Afghanistan

Sono Jawad Haidari e con mia moglie Nazifa - entrambi afgani - e con 2 bambini nati in Italia, siamo una famiglia che vive in Italia da più di 10 anni, come rifugiati.

Mia moglie Nazifa, già rifugiata in Pakistan con la sua famiglia nel 1995, ha ottenuto una borsa di studio dell'Università del Molise e nel 2002 è arrivata in Italia per frequentare la facoltà di Ingegneria agroalimentare.

In seguito al nostro matrimonio sono arrivato in Italia nel 2009. Ero già rifugiato in Iran dove mi sono laureato in Sociologia.

La nostra vita in Italia è stata attraversata da periodi di grande difficoltà, ma anche da grandi gioie: in particolare la nascita dei nostri due figli, Mobin di anni 9 e Kumail di 3 anni.

In questi anni abbiamo vissuto in varie città italiane, siamo stati ospiti presso strutture di accoglienza dello Stato italiano.

Dopo aver vissuto a Bologna per 6 anni, abbiamo deciso di trasferirci a Roma per motivi di lavoro e di studio. Io e mia moglie abbiamo sempre cercato di lottare per accrescere la nostra formazione, impegnandoci in percorsi di studio che potessero favorire la nostra integrazione in questo Paese.

Io ho conseguito un master presso l'Università di Roma "La Sapienza", con titolo *Religioni e mediazione culturale*, presso la facoltà di Lettere e Filosofia. Ora lavoro presso l'Ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran presso la Santa Sede.

Mia moglie invece lavora come mediatrice culturale e linguistica, iscritta all'albo dei periti e traduttori del Tribunale di Roma.

Nonostante le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare come profughi, abbiamo sempre voluto mantenere il legame con il nostro Paese di origine, dandoci da fare per aiutare chi è arrivato in Italia in questi anni, ma soprattutto non abbiamo voluto dimenticare chi in Afghanistan è voluto rimanere.

Dal mese di agosto, quando i Talebani hanno iniziato a riconquistare le città afgane e dopo il ritiro delle truppe USA e NATO, ci siamo ritrovati a vivere quell'incubo a cui eravamo riusciti a sfuggire più di 20 anni prima. Ci siamo trovati di fronte alle richieste disperate dei nostri familiari che erano in enorme pericolo e che ci chiedevano aiuto.

In questi anni a Roma abbiamo conosciuto tante persone, uomini e donne, che con grande affetto e disponibilità ci hanno sostenuto e incoraggiato. Io ho frequentato il Centro Astalli dei Gesuiti. Li ho nel mio cuore perché sono stati fra coloro che ci hanno dato la possibilità di una casa.

Tutto l'affetto che abbiamo ricevuto non lo possiamo dimenticare per cui ora sappiamo che dobbiamo fare di tutto per aiutare le nostre famiglie.

Siamo di etnia Hazara, minoranza perseguitata da tempo. I nostri parenti hanno lavorato con la cooperazione italiana, ora sono nascosti, in grave condizione di pericolo; alcune donne sono sole con figli minori, chiuse in casa. Le notizie che abbiamo sono drammatiche. Sappiamo che la loro non è una condizione isolata, ma sono i nostri familiari e non possiamo stare fermi.

Alcuni di loro sono riusciti a raggiungere il Pakistan, ma sono in condizione di clandestinità e quindi per loro è molto difficile vivere.

Tramite una cittadina italiana ora a Islamabad, abbiamo consegnato la lista dei nostri familiari con tutti i loro documenti e lettere di invito da parte dei nostri amici italiani.

La lista era già stata inviata all'unità di crisi del Ministero degli Affari Esteri durante la difficile evacuazione, ma l'attentato all'aeroporto di Kabul del 26 agosto ha bloccato ogni azione. Al momento dell'esplosione tutti nostri familiari erano proprio lì, all'entrata dell'aeroporto, ma per un colpo di fortuna sono rimasti salvi. Abbiamo sentito dai giornali che l'Italia riprenderà i corridoi umanitari grazie a un progetto concordato fra associazioni laiche e cristiane e lo Stato italiano.

Abbiamo bisogno di trovare una sistemazione in Italia per tutti loro. La pandemia in corso rende ciò ancora più difficile perché c'è bisogno di trovare strutture dove poter essere accolti e avviare le pratiche per il riconoscimento della protezione internazionale e iniziare un percorso di integrazione.

Le nostre famiglie afgane sono numerose. Sappiamo che questo può essere un problema, ma non possiamo lasciare nessuno indietro. Sono disponibili a essere accolti in tutta Italia, anche divisi.

Ci rivolgiamo a Lei Presidente, certi del suo interesse per la nostra vicenda e La ringraziamo con tutto il cuore per questo incontro.

www.centroastalli.it